

Guida pratica al XXI secolo

I. Bremmer, *Il potere della crisi. Come tre minacce e la nostra risposta cambieranno il mondo*, Egea, Milano, 2022, pp. 216.

Parole chiave

Crisi, cooperazione, tecnologia

Tiziana De Carlo è iscritta al II anno del Corso di Laurea Magistrale in Scienze della Politica presso l'Università di Perugia (tiziana.decarlo@studenti.unipg.it)

Tra la copiosa letteratura sulla crisi della democrazia e dell'ordine internazionale, l'ultimo libro pubblicato nel 2022 da Ian Bremmer – politologo statunitense, già autore di numerosi libri di attualità e ospite frequente di emittenti televisive in tutto il mondo – si segnala come un testo che, in modo chiaro, ripercorre i molti elementi di crisi caratteristici del mondo contemporaneo: dai conflitti identitari alle migrazioni, dal

cambiamento climatico all'avvento dell'intelligenza artificiale.

Guerre, siccità, carestie e alluvioni: l'anno preso a riferimento dall'autore, il 2022, è stato un anno cruciale, segnato da eventi di portata storica. L'invasione unilaterale della Russia di Vladimir Putin ai danni dell'Ucraina ha riaperto il conflitto in Europa, facendo arretrare le relazioni tra Mosca e l'Occidente di molto indietro nel tempo e generando

una drammatica crisi energetica, economica e alimentare. Nel frattempo, nel resto d'Europa, la crisi climatica ha innescato la peggiore siccità subita negli ultimi 500 anni e un aumento preoccupante del numero di incendi ai danni di migliaia di ettari di vegetazione. Mentre tutto ciò metteva a dura prova il Vecchio Continente, dall'altra parte del mondo – in Iran e in Cina – ondate di persone, come non accadeva da decenni, si sono unite per contestare i loro governi, accusati di gravi soprusi e ingiustizie.

Il potere della crisi. Come tre minacce e la nostra risposta cambieranno il mondo è un libro di analisi politica in cui Bremmer affronta le implicazioni di tre crisi di portata globale: l'emergenza sanitaria, l'emergenza climatica e infine i mutamenti introdotti dall'intelligenza artificiale. Queste tre crisi potrebbero ridisegnare l'ordine geopolitico esistente. Secondo l'autore, prima che esse si inaspriscano fino ad annientarci, è compito dei leader mondiali – e non solo – creare un nuovo sistema globale che promuova una “cooperazione pratica” (p. 174) su poche, ma cruciali questioni. La

visione moderatamente ottimistica dell'autore su questo punto è chiara sin dalla copertina: vi compare in blu una porta socchiusa, dalla quale si intravede una luce calda e rassicurante. Lo stesso messaggio comunicato dai colori, tanto angosciante quanto fiducioso, viene trasmesso anche dall'essere del volume, che recita: “A un bicchiere mezzo pieno. Quella prima metà era ottima”.

Dal punto di vista metodologico, Bremmer costruisce una sorta di guida di sopravvivenza per il XXI secolo che ci permetta di sopravvivere e sperabilmente di prosperare. Avvalendosi di strategie e modelli del passato, descrive le sfide attuali proponendo soluzioni tra le quali figura l'idea, già variamente avanzata nella letteratura su questi temi, di un’“Organizzazione mondiale dei dati” (p. 164), un organismo sovranazionale in grado di abbattere il “nuovo Muro di Berlino digitale” (p. 157) e governare al meglio i cambiamenti prodotti dall'intelligenza artificiale.

Tra i vari aspetti messi in evidenza dall'autore, d'interesse è quanto afferma rispetto alla “rivoluzione digitale” (p. 130). Nelle

sue parole, “chi dall’automazione ci guadagna le ha dato il nome avvincente di ‘quarta rivoluzione industriale’”, mentre “un’espressione più accurata per descrivere la condizione di chi potrebbe trovarsi sul lato sbagliato di questo trend è ‘shock postindustriale’” (p. 135). Secondo Bremmer, infatti, l’introduzione incontrollata di tecnologie starebbe destabilizzando la società più velocemente del previsto. In particolare, quelle che egli chiama “tecnologie dirompenti” portano con sé la minaccia della “disumanizzazione” (p. 126) perché creano nuove forme di disuguaglianza e mettono a repentaglio la pace tra le nazioni. Altro grosso problema evidenziato dall’autore riguarda la gestione dei dati che gli esseri umani producono in quantità sempre maggiori. Al fine di far fronte a una nuova forma di autoritarismo o dispotismo che utilizzi la sorveglianza sui dati come principale arma, Bremmer reputa necessari nuove regole e nuovi standard comuni. Lo scenario di uno “splinternet” (p. 159), ossia di due ecosistemi tecnologici paralleli – quello cinese e quello americano –, non è solo una minaccia alla globalizzazione, ma uno scontro che mette

in gioco il futuro della democrazia. Secondo Bremmer, un’Organizzazione mondiale dei dati potrebbe rappresentare un’ottima soluzione per disciplinare l’intelligenza artificiale, la privacy, la proprietà intellettuale e i diritti dei cittadini. Tale organizzazione, pensata sulla base di principi e valori democratici condivisi, rappresenterebbe “un’alternativa alla visione autoritaria della Cina” (p. 166); ma, secondo l’autore, sarebbe una prospettiva che la Cina stessa potrebbe, in prospettiva, accogliere.

Bremmer conclude il suo libro con un monito ai governi, ai soggetti economici più rilevanti e ai cittadini stessi, affinché unitariamente condividano i costi e le responsabilità derivanti dalle sfide presenti e future, ricordando come le nazioni non si trovino di fronte ad una minaccia “aliena”, ma a sfide “esistenziali” autoprodotte dall’uomo. Secondo l’autore, infatti, solo mettendo in campo una cooperazione pratica dettata dalla necessità sarà possibile reagire in tempo alle tre crisi, sanitaria, ambientale e digitale.

La visione complessiva dell’autore rispetto ai temi trattati nel libro appare decisamente ottimistica. Le

crisi e le loro implicazioni vengono approfondite una per una in modo acuto e critico. Quanto l'autore afferma rispetto al "potere delle crisi" sull'agire umano è una verità. La stessa etimologia della parola "crisi" evoca l'aspetto più pratico e concreto della decisione, un atto prodotto tanto dal pensiero quanto dall'azione. Tuttavia, ci si può chiedere quanto la prospettiva indicata dall'autore possa essere realizzabile. Per ciascuna delle crisi di cui tratta il libro, soprattutto quella climatica, bisogna considerare i livelli differenti di sviluppo tra Paesi e il fatto che è molto complesso favorire una cooperazione globale senza la disponibilità, da parte delle nazioni tutte, a concedere parte della loro sovranità per il bene comune. Inoltre, alla luce degli eventi recenti, e anche rispetto ai conflitti di cui il libro tratta, molto altro ancora si potrebbe aggiungere. Sul piano internazionale, gli avvenimenti dal 2022 a oggi sono stati in gran parte tragici. A questi si aggiunge un inasprimento della crisi ambientale e un sempre più rapido cambiamento tecnologico. Rispetto a questo, molto dipenderà dalla possibilità di una nuova leadership in grado di far fronte allo

strapotere dei big della tecnologia e di arginare i conflitti in atto.

Invero, la paura e la crisi di cui "abbiamo bisogno" (p. 10) per mettere fine alla crisi, come suggerisce l'autore, non mancano all'appello. Tuttavia le crisi attraversate non sembrano sufficienti senza una presa di coscienza sui pericoli e sulle sfide della contemporaneità, senza un qualche approccio di tipo cooperativo fra le nazioni. A questo proposito, nelle prime pagine del libro, l'autore racconta di una conversazione avvenuta nel 1985 tra l'allora presidente americano Ronald Reagan e il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov: "Lontano dalle telecamere e riscaldato dal tepore del camino, Ronald Reagan inaugurò il suo primo colloquio privato con Mikhail Gorbaciov con una domanda alquanto sorprendente: 'Che cosa fareste se gli Stati Uniti venissero improvvisamente attaccati da qualcuno proveniente dallo spazio? Ci aiutereste?'. Il russo Gorbaciov non esitò a rispondere. 'Senza dubbio', replicò. 'Anche noi faremmo lo stesso', gli assicurò Reagan" (p. 1). Questo aneddoto rappresenta un ottimo spunto di riflessione rispetto alla necessità

che le crisi possano essere superate solo in un'ottica di cooperazione. L'immagine dei due leader di fronte al tepore di un caminetto richiama una fase molto distante dalla situazione attuale. Sarà possibile, in futuro, ritrarre i due leader mondiali – cinese e americano – in uno scambio di battute altrettanto amichevole? L'autore sembra essere ottimista anche su questo punto.